



È il 29 settembre del 1968 All'Olimpico si gioca Roma-Fiorentina: Taccola (in azione) realizza la rete giallorossa, i viola vinceranno 1-2

Taccola, segreti e bugie 40 anni senza la verità

Il 16 marzo del 1969 l'attaccante della Roma moriva all'Amsicora di Cagliari. La febbre, le iniezioni e quei sospetti mai chiariti. La vedova: «Fu omicidio»

Il dossier

CARLO TECCE

ROMA
carlo.tecce@gmail.com

Quarant'anni oggi, un mucchio di polvere. Marzia Nannipieri ci soffia su, ogni mese di marzo, soffocata dal peso di un'esistenza in cerca di una verità che interessava a pochi, o forse a nessuno. Era una ragazza di 23 anni, con due bambini di 4 e 6. Era l'unica che non sapeva e la sola che sospettava, testimone di un omicidio in corso o di una disgrazia che, se davvero disgrazia era, non si poteva evitare. C'era lei e c'erano i suoi figli, quarant'anni fa, quando Giuliano Taccola, attaccante della Roma, moriva nello spogliatoio Amsicora di Cagliari. Ci sono loro, adesso. C'è la signora Marzia che continua a ripetere: «La morte di Giuliano non fu fatalità, ma un omicidio». Taccola aveva 25 anni, correva i cento metri in undici secondi, era un toscano tosto di un metro e ottanta, aveva bat-

tuto i tacchetti sui campetti in polvere e si faceva raccontare da immagini in bianco e nero e dal gracchiare delle radio. Erano gli anni '60, quelli più turbolenti, quelli che guardano ai '70. Alla deregulation nel calcio e nell'economia. Era un manovale del gol, per l'epoca. Dalla serie D alla promozione in A con il Genoa, poi la Roma: dove il manovale, come succede nella capitale, diventa principe. Scrivevano, allora: «Taccola è un ragazzo tranquillo, un professionista serio che evita accuratamente la pubblicità. È l'antidivo per eccellenza».

Influenze insistenti Era bravo, era forte: 10 reti nel campionato 1967/68, altre 7 nel successivo lasciato a metà. Lasciato per sempre. Era la stagione con Helenio Herrera, l'ex mago dell'Inter sulla panchina della Roma. L'anno 1969 inizia con influenze improvvise e insistenti, un problema cardiaco, l'operazione alla tonsille, una bronchite, addirittura una polmonite. Confusione, tanta confusione. Taccola si stava spegnendo, lentamente. Herrera lo voleva in campo, litigava con i medici, rifiutava le diagnosi e criticava le cure. Due settimane

Numeri

Dieci reti con i giallorossi al primo anno nella capitale

10 le reti segnate nella prima stagione con la Roma, campionato 1967/68, nell'arco di 29 partite

25 gli anni che Giuliano aveva quando è morto in ambulanza verso l'ospedale, ufficialmente per un attacco cardiaco causato da una polmonite

6 le maglie indossate nella carriera da Taccola: **Alessandria, Entella, Varese, Savona, Genoa e Roma**

1943 l'anno di nascita, il 28 giugno: è nato a **Uliveto Terme, frazione di Vipolisano, provincia di Pisa**

13 gol segnati nel 1965-66 a **Savona, stagione più prolifica della carriera**

2004 l'anno in cui **Ferruccio Mazza** fa dichiarazioni all'Espresso sull'abuso di sostanza da parte di calciatori allenati da **Helenio Herrera**

Ritardi di legge

La perizia è stata depositata con 26 anni di ritardo

Il dolore della moglie

«In tutti questi anni né un fiore né presenze alla tomba di Giuliano»

ne prima della trasferta di Cagliari, contro la Sampdoria, Taccola si fa male al malleolo. Recupero lampo, viene convocato per Cagliari: sta male di notte, va in tribuna. A fine partite, scende negli spogliatoi per festeggiare con i compagni, abbraccia e bacia tutti: cinque minuti e si accascia distrutto, intervengono i medici, muore. Questi sono i fatti che da quarant'anni tormentano la signora Marzia, che nessun tribunale ha verificato. L'inchiesta viene aperta e chiusa in pochi giorni. La perizia medico legale viene consegnata alla moglie nel '95, con 26 anni di ritardo.

Una mamma sfrattata Marzia e la figlia subiscono due sfratti, a ogni sfratto coincide un contributo della Lega e della Figc. Un comodo lavaggio di coscienza. Marzia va dal pm Guariniello e il marito viene inserito in un processo che non conosce sentenza; tra i martiri del pallone, presunti ammazzati dalla Sla e dai tumori, dalla fretta di guarire e dall'ansia, da parte di chi li allenava, di vincere. Come Bruno Beatrice e i raggi Roentgen. Come Fulvio Bernardini, che aveva segnalato Taccola alla Roma, e che apre, suo malgrado, la lunga lista delle morti bianche per la sclerosi laterale amiotrofica. Soltanto nel 2005, quando Marzia è ormai anziana e i figli adulti, Giacomo Losi, il «core de Roma», ritorna nel ventre dell'Amsicora: «Giuliano era stato da poco operato per una tonsillite e dopo l'operazione, in genere dopo ogni allenamento, gli si alzava la febbre, così gli facevano un'iniezione e stava meglio. Il chirurgo che lo operò alle tonsille gli proibì di prendere certe sostanze, sembra per disfunzioni cardiache. Dopo la partita scese negli spogliatoi per festeggiare con la squadra. Diceva: «Mi sento male, mi gira la testa». Così l'hanno sdraiato sul lettino e gli hanno fatto la solita iniezione. Appena gli hanno messo l'ago, ha fatto alcuni sobbalzi e non si è più mosso. L'hanno lasciato lì. Herrera disse ai giocatori: «Andiamo via, ormai è morto e non possiamo fare più niente. Mercoledì abbiamo un'altra partita». Quarant'anni, nessuna verità, nessun colpevole. ❖